

PASCALI, UNA MOSTRA E I 5 BACCHI NEL MUSEO

**Cinquant'anni fa
la sua morte**

**A Polignano a Mare
una serie di iniziative
per celebrare la figura
e le opere dell'artista
scomparso a 33 anni
in un incidente**

di **Marinilde
GIANNANDREA**

La personalità di Pascali si arricchisce di un altro tassello. "Pino Pascali. Fotografie" al Museo Pascali di Polignano a Mare, è uno degli eventi promossi per il cinquantenario della morte dell'artista che l'11 settembre del 1968 a 33 anni si schiantò con la sua moto in un tunnel romano. Ma la mostra non è l'unica novità del progetto #Pascali2018. Il Museo ha acquisito i "Cinque Bacchi da setola", l'opera che l'artista aveva esposto pochi mesi prima di morire nella galleria romana "L'Attico" di Fabio Sargentini. Colorati e giganti, realizzati con spazzoloni di materiale acrilico, si dirigevano inesorabilmente verso un bozzolo-ragnatela. Il museo di Polignano li aveva portati in Puglia nel 2012, riproponendo filologicamente l'allestimento del '68. Ora viaggie-

ranno per un tour in alcune città pugliesi e nel 2019 saranno esposti a Matera, Capitale Europea della Cultura. In occasione dell'acquisizione è stato prodotto un documentario, firmato Walter Fasano, che racconta il viaggio dei "Bacchi" da Roma a Polignano.

In linea con le celebrazioni anche il Premio Pascali di quest'anno sarà assegnato a Fabio Sargentini «illuminato pioniere e promotore di esperienze – si legge nella motivazione – fra le più avanzate dell'arte italiana e internazionale dagli anni Sessanta-Settanta, nell'ambito non solo della pittura e della scultura, ma del teatro, della danza e della musica nella nuova concezione performativa e multimediale».

E la fotografia? «Pascali Non era un fotografo», raccontano Antonio Frugis e Roberto Lacarbonara, i curatori della mostra, ma sicuramente le immagini svelano alcuni risvolti non ancora conosciuti. Il corpo maggiore delle opere è datato 1965 e fu realizzato quando la Cirio (la storica azienda di conserve di pomodoro) aveva commissionato un Carosello alla Lodolo Film. Pascali lavorava come grafico e scenografo nello studio di Sandro Lodolo e le fotografie furono scattate con una macchina Linhof durante un viaggio tra Roma, Napoli, Capri e Ischia. Non hanno un intento narrativo ma nel percorso espositivo sono rintracciabili

alcuni temi: i bambini napoletani che giocano per le strade, il mare, i pescatori, i pontili e le "forme dell'acqua", le ciminiere delle navi, le maschere e i Pulcinella, le insegne pubblicitarie che si trasformano in segni urbani, gli animali, le griglie architettoniche dei palazzi di cemento e gli ombrelloni centinati del mercato di Campo dei Fiori a Roma. Alcuni scatti sono molto lontani dalla sua produzione di scultore e sembrano ancora carichi di echi neo-realisti, altri, nella loro dimensione frammentaria sono come appunti personali per opere successive in un repertorio visivo che rivela un «rapporto sinottico» con la scultura, come fa notare Antonio Frugis nel saggio del libro (Postmedia Books, Milano) pubblicato in occasione della mostra e curato insieme a Roberto Lacarbonara.

Pascali non era un fotografo e questa serie del 1965, insieme agli scatti ritoccati dei primi anni Sessanta e a quelli sull'Africa, costituisce una parte meno nota rispetto alla sua produzione ma in ogni caso dimostra la sua curiosità visiva e la sua domestichezza con il mezzo fotografico. Un territorio ancora da indagare ma che fa emergere, ancora una volta, il legame dialettico tra la fotografia e le opere degli artisti degli anni Sessanta, dell'Arte povera, Pop e Concettuale.

Nel percorso espositivo anche altri autori – Bruno

Barbey, Piergiorgio Branzi, René Burri, Henri Cartier-Bresson, Mario Cattaneo, Walker Evans, Phillip A. Harrington, Nino Migliori, Enzo Nocera, Arrigo Orsi, Federico Patellani, Enzo Sellerio – a testimonianza di un clima comune, di assonanze visive e di un paesaggio, naturale e urbano, in profonda trasformazione.

Le fotografie di Pascali provengono soprattutto dalla

donazione di Carla Ruta Lodolo, vedova di Sandro Lodolo, che ha consegnato al Museo di Polignano 143 stampe (che si aggiungono alle 23 già donate in passato dal marito) e 13 caroselli originali recentemente restaurati come quello della Cirio inserito nel percorso della mostra. Oltre al Fondo Lodoli sono presenti fotografie provenienti da altre collezioni, come il triplice autoritratto

con tre frasi autografe di Pascali «Bisogna farsela sotto! Ah ho trovato! Come si fa a vincere la paura?» e le stampe a contatto su emulsione fotografica dove si rintracciano i personaggi che aveva creato nella sua attività di grafico e pubblicitario.

La mostra prosegue fino al 2 dicembre; aperta dal martedì alla domenica, dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21; lunedì chiuso.

”
Un legame dialettico
tra le fotografie e le opere
degli artisti dell'Arte
povera, Pop e Concettuale



Tre fotografie di Pino Pascali. Qui accanto, "Cinque Banchi da Setola e un bozzolo" (1968); sotto, a sinistra, "Ombrelloni romani" (stampa ai sali d'argento, 1965); a destra, "Bambina con valigia" (stampa ai sali d'argento, 1965)

